

I ventisette scomparsi



A cura di Andrea Aloi, Vanja Ferretti, Laura Raspino. Impaginazione grafica di Remo Boecart.

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori.

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta.

Gli zii del Sud America

A Londra vivono 7 milioni di abitanti: chi potrebbe notare la sparizione di 27 persone? Naturalmente se ne accorge solo l'investigatore John G. Reeder il quale, studiati i casi, scopre che tutti gli scomparsi ricevevano una rendita all'inizio di ogni mese. Ma neppure John G. Reeder aveva messo nel conto che anche la sua amica Margherita riceveva una ricca rendita mensile da una misteriosa società. Poi il detective riceve una strana lettera...

Il signor Reeder alzò il capo e i suoi occhi incontrarono quelli del visitatore. «Il vostro amico deve essere un po' matto, a quanto pare».

«Non è un mio amico sono stato incaricato da un tale di portarle quest'involto» disse il messaggero. «Credo, al contrario, che ve l'abbia dato ieri stesso a Dartmoor» disse Reeder amabilmente. «Il vostro nome è Mills, voi siete stato condannato otto volte per furto e avete la vostra noria condanna, prima che sia finito un anno. Siete stato rilasciato due giorni fa. Vi ho visto quando vi siete presentato a Scotland Yard».

Il messaggero fu per un momento allarmato e parve propenso a darsi a gambe. Il signor Reeder diede un'occhiata per la Brockley Road e notò una figurina anella che attraversava la strada, preparandosi a salire su un tram fermo. Vista così svanire l'occasione che aveva, atteso, operò un cambiamento nel suo orario.

«Venite dentro, Mills».

«Non ho nessuna voglia di venire con lei» disse Mills ormai molto agitato. «Walker mi ha pregato di darle questo pacchetto e io gliel'ho dato. Non ho altro».

Il signor Reeder gli fece cenno con un dito.

«Dette un'occhiata alla lettera sotto il bicchiere».

«Sgarlatina, è vero, e la lettera è stata sistematicamente infettata. Walker potrebbe quasi essere considerato un uomo intelligente».

Un fuoco a legna ardeva nel caminetto. Reeder prese la lettera e la carta assorbente e gettò tutto alle fiamme.

«Naturalmente è uno degli inserienti dell'ospedale. Era scarlattina, se non sbaglia?».

Il suo visitatore che lo guardava sbalordito fece col capo un cenno affermativo.

«Di genere virulento, s'intende! Il caso è davvero interessante».

procedeva nel racconto la ragazza im pallidiva sempre più.

«Dice sul serio, naturalmente? - intervenne la giovane, quando il racconto fu terminato - Non mi avrebbe detto una cosa simile se no. La società ha il nome di Compagnia di Finanziamento della Città del Messico. I suoi uffici sono nella Portugal Street».

«E lei come l'ha conosciuta? - domandò Reeder».

«Ho ricevuto una lettera dal direttore, certo de Silva, il quale diceva di aver avuto il mio nome da un conoscente e mi dava tutti i particolari dell'investimento».

«Ha sempre quella lettera? La ragazza scosse il capo».

«No, mi si diceva espressamente di portarla con me quando fossi andata alla Società - benché, devo aggiungere, io non abbia mai visto nessuno di quei signori - ammise la ragazza con un mezzo sorriso - Ho scritto al loro avvocato. Aspetti un momento, devo aver ancora la risposta».

Il signor Reeder aspettò al cancello, mentre la ragazza saliva, per tornare poco dopo con un piccolo portafoglio dal quale tirò fuori una lettera scritta su carta commerciale.

L'intestazione era quella degli avvocati Bracher & Bracher, e il contenuto non differiva in nulla da quello di una delle solite lettere di legali.

«Egregia Signorina - diceva - in risposta a quanto ci chiedete in merito alla Società di Finanziamento della Città del Messico, ci preghiamo comunicare che noi siamo i legali di questa Società che, a quanto ci risulta, è seria e solvibile. Crediamo però nostro dovere avvertirvi che non consigliamo mai investimenti in società che offrono dividendi tanto cospicui, ai quali corrispondono generalmente anche forti rischi».

«Sappiamo, però, che la suddetta società ha pagato il 12% per cento e qualche volta anche il 20, senza che ci siano mai giunte lagnanze contro di lei. Naturalmente nella nostra qualità di legali, non possiamo garantire la solidità finanziaria dei nostri clienti e non possiamo che ripetervi che da quanto abbiamo potuto accertare la Società è seria e riposa su solide basi finanziarie».

«Distinti saluti».

«E lei non ha mai visto de Silva? La ragazza scosse la testa».

«No, mi recai dall'avvocato Bracher, ma quando volli andare negli uffici della Società che sono sullo stesso pianerottolo, ci trovai soltanto un impiegato. Il signor de Silva era partito da Londra per affari. Dovetti lasciare la lettera, perché, in fondo, c'era il modulo della domanda di azione. Il capitale poteva essere ritirato con un preavviso di tre giorni e devo dire che quest'ultima clausola fu quella che mi decise. Così, quando il signor de Silva mi scrisse che accettava l'investimento gli mandai il denaro».

Il signor Reeder annuì.

«E da allora ha sempre ricevuto regolarmente i suoi dividendi?».

«Tutti i mesi - esclamò la ragazza trionfante - E credo proprio che lei sbagli, mettendo la Società in relazione con le scorpse di cui mi ha parlato».

Il signor Reeder non rispose. Quello stesso pomeriggio non mancò di andare in persona al numero 179 della Portugal Street, che era una vecchia casa a due piani, con un andito molto vasto dalle pareti di pietra. Una scala di tipo antiquato conduceva fino all'ultimo piano, occupato da un commerciante di porcellane, e nell'altro si aprivano tre porte.

Quella a sinistra aveva la targa con nome di Bracher & Bracher avvocati, in faccia c'era quella che conduceva agli uffici della società messicana. In fondo c'era un'altra porta su cui era scritto il nome di John Baston, senza nessun'altra indicazione.

Il signor Reeder bussò piano alla porta della Società, ricevendo immediatamente l'invito di entrare. Un giovanotto con gli occhiali, seduto a un tavolino, davanti a una macchina da scrivere, aveva agli orecchi la cuffia ricevente di un ditafono e dattilografava velocemente.

«No, signore, il signor de Silva non c'è, non viene che un paio di volte la settimana. Vuol favorirmi il suo nome?».

«Non occorre, grazie» - disse Reeder con dolcezza, richiudendo la porta dietro di sé.

Quando andò a bussare alla porta degli avvocati Bracher fu più fortunato perché il signor Giuseppe Bracher, un signore alto, d'aspetto florido, che portava un fiore all'occhiello, era nel suo studio. Gli avvocati Bracher dovevano fare buoni affari, perché la prima stanza era occupata da una mezza dozzina di impiegati e la stanza del signor Bra-

cher era un modello di comodità.

«Si accomodi, signor Bracher - disse l'avvocato dopo aver dato un'occhiata al biglietto da visita».

Il signor Reeder espose in poche parole il motivo che lo conduceva e l'avvocato sorrise.

«È fortunato ad esser venuto oggi. Domani non avremmo più potuto darle nessuna informazione. Il fatto è che abbiamo dovuto pregare il signor de Silva di scegliere altri legali. No, no, non hanno commesso nulla di scorretto, ma mandano sempre tutti da noi per le informazioni, in modo che ci sentiamo quasi responsabili di fronte ai loro clienti e questo non va».

«Ha tenuto nota delle persone che, di tanto in tanto, le hanno scritto per chiedere informazioni?».

«L'avvocato scosse la testa».

«È un fatto curioso, ma devo confessarle di no, ed è anche per questo che abbiamo deciso di rinunciare a questo cliente. Tre settimane fa li copiasse le lettere spedite a quelle che chiedevano informazioni, in modo che si sentivano inespugnabili. Era stato messo la sera nella cassaforte e la mattina dopo, benché la cassaforte non portasse segni di effrazione, era scomparso. Questa circostanza così strana preoccupò tanto mio fratello e me che chiedemmo alla Società una lista dei suoi clienti, ma non siamo mai riusciti ad ottenerla».

Il signor Reeder alzò gli occhi al soffitto come per ispirarsi.

«Chi è il signor John Baston? - domandò poi e l'avvocato rispose - Anche su questo punto non posso darle nessuna informazione. Credo che sia un richissimo finanziere, ma a quanto ne so non viene nel suo ufficio che tre mesi all'anno e io non l'ho mai visto».

Il signor Reeder gli strinse la mano e si allontanò per la Portugal Street, col mento sul petto, e trascinando l'ombrello dietro di sé, in modo che aveva tutta l'apparenza di uno strano animale dalla lunga coda.



Uno strano animale dalla lunga coda si allontana dalla stanza coi suoi pensieri

Domani la terza e ultima puntata di «I ventisette scomparsi».